

Pollo

Adesso basta, Jacopo, stop con il *tablet* ! Hai giocato abbastanza stasera. Ora si va a nanna!
Uffa mamma stavo per vincere dieci a uno! Ma perché non mi lasci giocare al *tablet-subbuteo* quanto mi pare?
Perché ti fa male! Abbiamo detto non più di mezz'ora al giorno, e poi non hai ancora finito i compiti per le vacanze.
Ma sì che li ho finiti, ...mi mancano solo un po' di test di matematica!
Solo, dici? Domattina voglio vedere, mi sa che ti manca un po' di più di qualche test. Hai studiato le proprietà della somma? Come li fai i test se non hai studiato la teoria?
Sì che le ho studiate! Ribatté lui con decisione.
Adesso vai a letto e domattina vediamo. Conclude la mamma.

Jacopo si lavò i denti, col volto un po' imbronciato, forse perché seccato di doversi separare dal suo videogioco preferito. O forse, con minor probabilità, perché stentava a ricordarsi delle proprietà della somma, cui aveva accennato la mamma.
Accidenti, quante cose c'erano da fare quest'estate? (Pensò il bambino) Ci ha dato proprio un monte di compiti quella noiosa della maestra di matematica! Però ho un gran sonno, ora voglio dormire. Sono stanco, anche perché ho giocato tutto il pomeriggio a pallone, al mare. Non riesco a tenere gli occhi aperti...

Appena appoggiata la testina sul cuscino del letto, infatti, Jacopo crollò in un sonno profondo.

Jacopo, mi senti?...Jacopo, sei sveglio?
Cosa vuoi?... Sì che sono sveglio, se continui a chiamarmi così! Rispose il bambino arrabbiato.
Io volevo dormire! Chi sei? Perché sei venuta a svegliarmi? Chiese indispettito.
Come chi sono, non mi riconosci? Disse la vocina.
Ah, sì...ho capito chi sei: sei quella sciocca della maestra di matematica, ti ho riconosciuto dalla vocina stupidina! Rispose insolente Jacopo, con un sorrisino divertito sulla bocca.
No, caro, non sono la maestra di matematica e non sono sciocca! Disse nuovamente, questa volta un po' risentita, la vocina.
La mia 'vocina', come la chiami tu, è così perché sono buona, non mi piace gridare e cerco di essere sempre gentile, anche con la voce. Aggiunse lei.
Chi sei, allora? Chiese, a questo punto incuriosito, Jacopo.
Sono la Fata Mat (rispose la vocina) e ora vorrei ricordarti quello che avevi letto sul libro di matematica, senza prestarci troppa attenzione, in agosto.
Cosa? Cosa ho letto io? E cosa vorresti tu da me?
Solo questo (fece lei, senza alzare la voce): che tu ti rammenti delle proprietà della somma. Allora, me le dici queste proprietà?
Non me le ricordo. Rispose lui. E adesso fammi dormire che domattina ci penso.
Perché rimandare a domani quello che potresti fare adesso? Provò a ribattere dolcemente la fatina.
Ora che ci sono qui io, approfittane! Ti dò una mano, e tu non ti vuoi fare aiutare?
Jacopo si portò le mani alle orecchie come per non volerla sentire. Strinse gli occhi con forza, rendendo ancora più chiaro che non voleva avere più a che fare con lei.
Beh, peccato, disse la fatina a quel punto. Scommetto che se la tua mamma ti sentisse ripetere le proprietà della somma, domattina, potrebbe fare uno strappo alla regola e ti farebbe giocare un po' di più al *tablet-subbuteo*!
Jacopo a quel punto aprì un occhio, e dopo un po' chiese: credi davvero?
Penso proprio di sì. Ma se non vuoi...
La Fata Mat fece per allontanarsi.
Aspetta, vieni qui. Disse Jacopo in un barlume di memoria. Ecco, le so le proprietà della somma: Commutativa e associativa.

Allora te le ricordi? Bravo! Disse la fatina.

Ma cosa vuol dire associativa? (Aggiunse lei) Devi anche conoscerle, non solo dirmi il loro nome. Che cosa è la proprietà associativa? Prova a spiegarmelo!

Questa qui è peggio della maestra (pensò il ragazzo). Non posso dire una cosa che subito ne vuole sapere un'altra. Ma poi rispose:

Vuol dire che la somma tra uno più due più tre è uguale alla somma tra uno e due e poi più tre.

Beh, ci siamo quasi..., manca un altro pezzo. Ciò equivale anche a uno più il risultato di due più tre.

Lo aiutò lei, che poi gli domandò:

E se adesso facessi la somma tra uno più tre e più due? Cambierebbe qualcosa secondo te o sarebbe lo stesso?

Jacopo ci pensò un attimino, aggrottando le sopracciglia, e poi concluse:

Sì che cambierebbe, perché i numeri sono in fila: uno, due e tre. Non sono mica uno, tre e due!

Ma allora, disse lei, verrebbe in aiuto un'altra proprietà che si chiama commutativa. Ti ricordi cosa dice?

Jacopo si stava spazientendo. Ecco, ci risiamo (pensò).

No, non me lo ricordo. Negò lui.

Va bene, ti aiuto io. Provò a dire la fatina. Commutare significa mettere al posto di. La somma ha la proprietà commutativa, cioè se cambio l'ordine degli addendi la somma non cambia. Proviamoci assieme: se commuto uno e due cosa viene?

Beh, rispose più attento lui, ...verrà due e uno. E' facile. Concluse con aria di sufficienza.

Bravo, dunque vedi che è facile? Confermò la Fata Mat.

Adesso pensa a uno più due più tre. E prova a commutare due con tre. Cosa viene?

Anche questo è facile..., viene uno più tre e più due.. Concluse, con aria di superiorità, il ragazzino.

Quindi Jacopo, come vedi, fare uno più due più tre è uguale a uno più tre più due, grazie alla proprietà commutativa.

Va bene, disse a quel punto Jacopo, ho ripassato le proprietà della somma. Sei contenta, ora? Chiese insofferente. Posso dormire finalmente?

Ma non le hai ancora dette tutte... Lo provocò la Fata Mat.

Come no? Cosa manca ancora? Chiese sgomento il bimbo, che alzò anche la testa dal cuscino e guardò verso la fatina. Finalmente la vide. Aveva i capelli lunghi, come la mamma. Era dolce...

Non avrebbe voluto che se ne andasse via. Quindi cercò di stare attento.

Ti aiuto ancora. Gli venne incontro la fata. Se faccio uno più zero cosa ottengo?

Uno! Rispose certo Jacopo.

E se faccio due più zero? Tre più zero?

Due! Tre! Rispose ancora il bambino.

Sì. Hai ragione. Questo vuol dire che c'è un numero speciale, zero, che se lo sommi al resto sta a guardare, ma non influenza la somma. Si chiama elemento neutro. Ha dei poteri speciali. Come me! Svelò la fatina, che strizzò anche l'occholino al bimbo.

Mi piace questo zero... (pensò Jacopo)

Anche io sono speciale! Disse alla Fata Mat.

Sì che sei speciale, certo. Rispose sorridendo lei.

E poi? Chiese il ragazzo. Cosa manca ancora?

Ora la proprietà più difficile. Annunciò lei. Quella distributiva del prodotto rispetto alla somma. Lo sai cosa è il prodotto?

Certo che lo so: due per due uguale a quattro.

Sì, ammise divertita la Fata Mat, questo è un caso. Ma vediamo ora questo: due per il risultato di due più tre. E per dire ciò, due più tre si mettono tra parentesi. Come a dire: prima faccio le cose tra parentesi e poi faccio quello che c'è fuori. Dunque, secondo te, cosa fa?

Jacopo pensò un attimo e poi disse:

E' facile anche questo: due più tre fa cinque, due per cinque fa dieci. Concluse soddisfatto.

Infatti, ma ciò equivale a due per due, che fa quattro, più due per tre, che fa sei, cioè quattro più sei che fa dieci. Capisci? Abbiamo tolto le parentesi con la proprietà distributiva del prodotto rispetto

alla somma. Che te ne pare, è chiaro?

E va bene, sì, se vuoi che lo dica, sì! Rispose sfinito il bimbo. Ma a che serve? Chiese infine, un po' per farla contenta, un po' per polemica, in quanto lei lo aveva fatto svegliare per una cosa che, a tutta l'apparenza, sembrava inutile, secondo lui.

Il sorriso si spense sulla bocca della fatina.

Serve a fare i conti. Serve a ragionare. Rispose seria.

Io i conti li so già fare: non solo fino a dieci, ma fino a cento e poi duecento e poi mille e anche di più!

Facile, così. Ma se tu fossi un pollo, come faresti a contare? Se tu non avessi dieci dita ma sei, tre per zampa, come faresti ad arrivare a cento? Pensaci un po'... Lo stuzzicò la fatina.

Che c'entra, si ribellò lui. Conterei fino a sei e ricomincerei, ma arriverei fino a cento lo stesso!

Bene, vedo che sei perspicace, Jacopo. Ma, aggiunse lei, se tu fossi un pollo, lo sai come scriveresti cento?

Che me ne importa di scriverlo. Rispose lui di nuovo spazientito.

E invece sì, ti deve importare Jacopo. Perché oltre che a contare, bisogna imparare a comunicare i risultati. Cento tu lo scrivi uno-zero-zero, ma sai come lo scrive un pollo? Lo lo scrive due-quattro-quattro¹. Come vedi, contare e scrivere i risultati per te è un po' più facile che per un pollo...

Non mi interessa. Per fare i conti c'è la calcolatrice. Proruppe Jacopo. E poi, io so già anche ragionare. Aggiunse il bimbo ricordando l'altro motivo per cui, secondo la fata, si doveva studiare la matematica.

Questo lo dici tu. Ribatté dolcemente, anche se un po' sconsolata, la fatina. Che poi continuò:

Se vuoi davvero ragionare e diventare un adulto, devi prima imparare a fare i conti da solo. Se no diventerai un pollo nelle mani di una calcolatrice, che qualcuno potrebbe truccarti per farti dare più soldi di quanti in realtà tu dovresti. Vuoi diventare un adulto o un pollo, Jacopo?

Io non sono un pollo! Rispose stizzito il bambino. E tu sei una gallina! Così dicendo si rituffò sul cuscino e si tappò le orecchie di nuovo.

La matematica non è difficile, Jacopo. Ma va studiata. Puoi anche usare la calcolatrice, ma prima devi crescere e dimostrare di non essere un pollo.

Anche se aveva ancora le mani sulle orecchie e gli occhi chiusi stretti, Jacopo sentì le parole della fatina. Dopo poco aprì un occhio. Aprì anche l'altro, alzò la testina dal cuscino... ma non la vide più.

[autrice: Cristina Sbarra]

1 100 in base dieci = 244 in base sei